

2  
 MACCHINA CHE PUO' ANDARE A TAVOLA  
 MACCHINA CHE PUO' ANDARE A TAVOLA  
 MACCHINA CHE PUO' ANDARE A TAVOLA

# LA MORTE

AL LIMITE  
 EPICURO



Giovanni Franzoni

Sento un crescente disagio in questi ultimi tempi nell'uso degli «universali». Parlare di morte come se fosse un concetto univoco e poi andare a classificare i vari tipi di morte, sottintendendo che essi abbiano qualche cosa di significativo in comune, mi sembra riduttivo se non addirittura violento. Sarebbe del tutto preferibile dal punto di vista di un'educazione alla comunicazione, dare nomi diversi a realtà diverse e, solo se spinti da necessità, assemblare realtà diverse sotto un unico nome.

L'estasi, per esempio, o l'orgasmo, detto dagli psicologi «piccola morte», hanno l'onore di avere nomi distinti e apprezzati e solo secondariamente vengono assemblati con altre forme di uscita dal reale.

Un mistico del XVI secolo, Leone Ebreo, attribuisce la morte di Mosè ad un bacio di Dio. Come eutanasia non c'è che dire! Anche il grande discepolo di Gandhi, Vinoba Bave, nel culmine della sua esperienza umana ha voluto lasciarsi morire in un modo a lui consentaneo: il rifiuto dell'alimentazione. Si tratta dunque di morti per eccesso di vita e non per estinzione.

Quando si assiste invece a morti solitarie e desolate nei reparti per cronici degli ospedali e

si stenta a riconoscere nel volto di una persona i segni di una vita che pur è stata magari ricca di esperienze, si deve incolpare chi questa vita ha disertato e abbandonato, non il fatto che la vita abbia un limite.

Piagnucolare perché non siamo infiniti è una confessione abbastanza esplicita di una scarsa capacità di vivere. Ben insegnava Epicuro che: «Massima stoltezza è insegnare ai giovani a ben vivere e ai vecchi a ben morire. Unica è infatti la sapienza di ben vivere e ben morire».

Una vita infinita ci sarebbe intollerabile come un piacere infinito. La fine del piacere non è un'imposizione dall'esterno ma è intrinseca al piacere stesso. Lo stesso penso per la fine della vita. Altro si dovrebbe dire per la morte violenta che appunto chiamiamo violenta perché imposta dall'esterno arbitrariamente.

Non si tratta quindi, almeno a mio parere, di convivere quotidianamente con la morte; questo sarebbe ossessivo. Tutto ciò che è estraneo alla vita non deve gettare un'ombra - ombra di ombra - sulla vita stessa. Ciò con cui dobbiamo convivere è il limite. Grande tema della sapienza di Epicuro e di quella di Cristo. Ogni giorno è l'ultimo perché in ogni giorno dobbiamo poter rendere conto a noi stessi o agli altri di come abbiamo apprezzato la vita.

SPIACENTI, STIAMO DANDO UNA STRETTA AI CONSUMI -



## CUORE



GLI UCELLI ERANO SPARITI DA TEMPO ORMAI E COSI' AD OGNI APERTURA DI CACCIA I CACCIATORI GUARDAVANO SOLTANTO STORMI DI PROFUGHI MIGRATORI SPARTIRSI DA UN ORIZZONTE ALL'ALTRO...



## PARLA COME MANGI IL CAPOLISTA DC A ROMA

di Giulio Andreotti (\*)

Ho deciso che il capolista Dc per le elezioni comunali a Roma sarà Enrico Garaci. (\*) presidente del Consiglio, colloquio riservato con Pietro Giubilo e Vittorio Sbardella; dai giornali

Traduzioni di Ptergiorgio Paterlini

D'accordo, avevo mentito. L'accordo coi socialisti c'è. Sarà Carraro il prossimo sindaco di Roma. Garaci non lo conosce nessuno.

di Pietro Giubilo (\*)

Le mie prospettive politiche non si legano alle posizioni che mi sono trovate ad occupare nelle istituzioni e questo mi rende assolutamente libero nei giudizi e nelle azioni. Per questo non posso consentire che sul mio nome si imbastiscano operazioni di divaricazione e di divisione che non trovano in modo assoluto motivazioni razionali.

Per non rischiare una rottura ancor più clamorosa (e pericolosa elettorale) col cardinale Poletti, Andreotti alla fine ha dovuto lasciarmi fuori dalla lista. Mi ha però giurato che questo non significa siluramento, fine della mia carriera, anzi. In cambio del sacrificio, vedrete che presto mi sarà affidato un incarico di prestigio, forse addirittura un seggio alla Camera o al Senato.

Ci sono le condizioni per un successo elettorale del nostro partito e io, al contrario di altri, desidero che il successo si realizzi e sia pieno. Per questo ho deciso, pur giudicando assolutamente ridicole, ingiuste e pretestuose, le riserve sul mio nome, di ritirare la mia candidatura dalla competizione elettorale.

È la sinistra Dc che ha fatto circolare la voce che a Roma il partito rischia forte. Loro per primi ci sperano per poter presentare il conto a Forlani, che li ha ripetutamente sconfitti dal congresso a oggi. A maggior ragione Andreotti ha detto sì a chi chiedeva la mia testa, nonostante io abbia fatto resistenza, pubblicamente e privatamente, fino all'ultimo.

Convegno con te che la vicenda romana è tutta politica e questo mio gesto tende a togliere alibi alle dissociazioni. (\*) ex sindaco di Roma, segretario della Dc romana, androotti tiano; lettera ad Arnaldo Forlani

Togliendomi di mezzo, Andreotti ha lasciato una ragione in meno a quei cattolici cosiddetti democratici e del volontariato che, dopo la sconfitta di De Mita, hanno sentito in modo forte la tentazione di non votare più Dc.

## IL CASO BORDON

Ugo Poli (\*)

Considero la vicenda del compagno Willer Bordon, deputato di Trieste, una vicenda emblematica. Bordon in maggio ha annunciato al congresso radicale di aver chiesto la tessera del Pr. Questo atto ha avuto riscontri positivi. Eppure il gesto di Bordon, al quale non è mai mancato il coraggio politico ed un certo gusto per la provocazione intellettuale, viene indicato da certi dirigenti della periferia del Pci come una iniziativa «priva di fondamento etico e politico», «tale da ingenerare confusione» e da richiamare un'incompatibilità statutaria, che solleciterebbe l'intervento disciplinare degli organismi dirigenti nazionali.

Traduzione di Roberto Vieszi (\*)

A completa informazione dei lettori - ai quali altrimenti una parte dell'articolo risulterebbe poco comprensibile - segnalo che Poli quando parla di «certi dirigenti della periferia del Pci» si riferisce probabilmente a me. (\*) dirigente Pci; lettera sull'Unità

(\*) consigliere regionale Pci Friuli-Venezia Giulia; intervento sull'Unità

## FORTEBRACCIO



SFORLANI

Una di quelle storie che più ci piace di George Brummel, il celebre dandy che fu amico di Giorgio IV e regnò nel gran mondo inglese della prima metà dell'800, è che per qualche tempo egli fu ossessionato dalle insistenze di un piccolo ed oscuro borghese il quale, essendo divenuto ricchissimo e vivendo in una casa principesca, aveva ormai un solo desiderio divorante: entrare nell'alta società, che naturalmente lo ignorava. Il poveruomo non si stancava di invitare Brummel a cena, accompagnato - sottolineava - da suoi

amici; e tanto fece e tanto disse che una sera finalmente il pranzo ebbe luogo. Il giorno dopo Brummel raccontava al club: «Ieri sera abbiamo cenato da XY. C'ero io, William (il duca di Norfolk), Dick (Lord Londonderry), Johnny (il duca di Westminster) e Albert (il sesto conte di Manchester). Bellissima casa, ottima cucina, vini prelibati. Una serata, insomma, molto ben riuscita, se non fosse che il padrone di casa è un tipo strambo: figuratevi che ha preteso di sedere a tavola con noi».

Così il nostro presidente del consiglio, padrone di casa, ha voluto a ogni costo presiedere la prima parte della sessione romana della Nato svoltasi a Roma e, non contento di questa prima stranezza, l'on. Sforlani si è anche permesso di tenere un discorso. All'una cosa e all'altra i giornali hanno dato scarso e fugace rilievo, ma, soprattutto per quanto riguarda il discorso, hanno sbagliato perché difficilmente, in avvenire, potrà accadere di imbattersi in un sermone

in cui pur essendo presenti tutte le sue parti tradizionali, che sono, salvo errore, nove: l'articolo, il nome, l'aggettivo, il pronome, il verbo, l'avverbio, la preposizione, la congiunzione e l'interiezione, una cosa desolatamente vi manca: una idea. L'on. Sforlani, vuoto come un appartamento sfitto, considera il pensiero una prerogativa disdicevole, ed è felice, sorridendo con alcune migliaia di denti, di non esserne mai stato sfiorato. Se al ristorante qualche volta non glielo avessero temerariamente proposto sul burro, Sforlani sarebbe passato attraverso la vita ignorando che esistesse il cervello.

È un uomo che non ha mai conosciuto la vertigine degli abissi, essendosi sempre astenuto dal guardarsi dentro di sé, sicché tutto sommato campa inconsapevole e lieto. A volte gli capita di aprire la porta del suo ufficio avvertendo: «Non ci sono per nessuno», e gli uscieri, inchinandosi, gli rispondono immediatamente: «Lo sapevamo signor presidente».

maggio 1981

## INEDITO E RARO. MAURO UN ANNO DOPO

### VITTIMA DELLA MAFIA

Il tossicomane 1988 - quale emerge dall'analisi dei dati gennaio/dicembre 1987 - è essenzialmente una vittima della mafia... Oggi, a conclusione dell'anno, si può affermare tranquillamente che nella sostanziale stasi delle strutture pubbliche e private approntate per frenare in qualche maniera il fenomeno dilagante, la controparte - quell'esercito di spacciatori, cavalieri, distributori di zona, boss, cupole, ecc., nei quali si articola la mafia - ha proseguito nel perfezionamento delle sue tecniche di tenuta o conquista di nuovi mercati.

Nella relazione dello scorso anno indicavamo nel politossicomane aperto a tutte le sostanze esogene che comunque gli garantiscono lo «sballo» la figura emergente. Ma il consumatore sembra ormai in balia dell'offerta del mercato. Le scelte estetiche si trovano sempre più sovente a cedere il passo alle pressioni del «piazziista» (del fornitore) usuale od occasionale...

Oltre ventimila arresti hanno rappresentato l'apice di una «campagna militare»

Mauro Rostagno

che non ha risparmiato nessun settore del vivere associato. Sono stati arrestati insospettabili professionisti e ragazze di borgata, interi nuclei familiari nei quali la figura materna condava cure affettuose per i propri pargoli ad un discreto utilizzo degli stessi nello spaccio al minuto (sfruttando la non punibilità dei minori), giovani spose hanno visto interrotto il loro viaggio di nozze a New York per avere tentato di trasportare col bagaglio del turista qualche chilo di eroina. L'elenco potrebbe continuare pressoché all'infinito a testimonianza di una diffusione capillare e fantasiosa dei fenomeni di fabbricazione, trasporto e spaccio delle droghe, il che, in sostanza, significa che lo stesso tessuto sociale è ormai attraversato ed inteso da queste presenze di illegalità e di morte.

Una società drogastica? Un milione e mezzo di alcolisti (Con 20.000 decessi al



MAURO

l'anno) cui fa da contraltare una grande industria della produzione di spiriti e derivati con campagne pubblicitarie massicce ed innumerevoli punti di vendita. Questo dato ufficiale o parametro emerso può essere usato per rappresentare il «reale» ancora sommerso della situazione della così detta «droga pesante» in Italia? È questa la strada segnata? Ed è un caso che nei bar delle periferie industriali e sempre più facilmente incontrate affiancati il venditore (auto rizzato) di sambuca e lo spacciatore (non autorizzato) di eroina? E se questa è la situazione, la proposta dell'on. Pannella per una «regolamentazione» delle vendite di droghe pesanti e poi così peregrina?

In sintesi la mafia e droga e la droga è mafia. E se non si interrompe il flusso di miliardi che questa identità comporta non si batterà mai né il fenomeno mafioso né quello della diffusione della droga nel Paese (che sono, appunto, la stessa cosa).

(«Mafia droga, tossicodipendenti», edito dalla Cukku Production)

## TUTTO CIO' CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SUL '68

Non c'è dubbio. Mi piace tantissimo. Può non essere proprio quello che mi credevo di star cercando, quello che ho sognato, quello che vai anche in giro a dire che è la fine del mondo. Ma mi piace tantissimo.

Infatti mi si è impappinata la lingua, mi si sta seccando la lingua, che adesso mi sembra una lumaca viva dentro la bocca e che cerchi di scappare e sprofondarsi giù per il gargarozzo. Però tengo duro e tutto attento, parliamo di Marx, quello figo giovane giovane dei manoscritti.

Madonna sono arrivato all'umanizzazione della natura e alla naturalizzazione della storia, un passo decisivo, una favola.

E questa se ne entra così, come un uccello del paradiso, prima volta che la vedo, si è data un'occhiata in giro e poi è venuta a sedersi proprio qui davanti sul pavimento, nel cerchio «culo a terra», ginocchia sotto il mento e mutandine bianche.

È il colore dei suoi capelli e un tramonto di luna.

Questo Marx non è più così lucido dalla mia esposizione, cazzo come è difficile umanizzare la natura e naturalizzare la storia, adesso.

E mentre il leader continua a parlare gli appare sempre più chiaro che il problema è esattamente questo: come restare noi due, soli, togliersi questa gente dai piedi, potersi guardare negli occhi e nelle mutande, forse arriva un terremoto mercali «grado strage» e ci salviamo noi due soli che usciamo abbracciati dalle rovine fumanti del marxismo giovane, pardon dall'università in macerie. Oppure ecco, tre frasi magiche, e gli altri sono tutti via.

Oppure ancora continuare guardandola e dicendo marx si/lenin no/tu mi piaci/più di un po', no, non regge, anzi non reggo io, lei non c'è, non l'ho vista, non ho visto quello che ho visto né senti quello che ho sentito quando l'ho, pardon, non l'ho vista.

Come cambiare trip, così, nel bel mezzo del gruppo di studio, in pieno Marx, tanto per dire? Come sconfiggere se stessi e la timidezza? Come imparare a non resistere a quello che ti vien voglia? Come far avvenire che-avvenga-cio-che-vuoi-che-avvenga? E che Lei pure. O magari no.

Oddio, Come non tremare davanti alla possibilità di un NO? Eppure quanti Si gettati via, perduti, per paura di un NO. Come se fosse una catastrofe. Ma è una catastrofe, il NO. Oddio. Magan è solo paranoia. Magan è un Sì. Lo sto scappando. Continuo a parlare, sto avviandomi - come si dice - alle conclusioni. Ma è la sintesi che mi manca adesso.

Quel cazzo di Marx giovane.

Insomma, farò così, conclusioni brevi, a coda di topo, nessuna discussione (apero; oddio! la discussione, mi toccherà guidare la discussione), poi uscirò, avvicinarla, non sfiorarla neppure, tirar-fuori sei dichiarazioni d'amore, tutte autentiche, una in versi baciati, la prima e l'ultima in bongo-bonghee puro, e che mi piacciono i bambini strabici e le tinte delle ginestre; che non sopporto le brocches col marmellato dentro, e aprire le porte e aprire le finestre, e il mare di maggio, andiamo in Sicilia?, tre gabbiani vogliono dire meno o più di tre tortore di campagna? e scusa, come ti chiami?

Peccato

Ha dato una rapida scossa ai capelli, torcendo appena il collo con uno scatto, si è alzata e se ne è andata.

Senza voltarsi

È il leader se ne sta lì, che la rimena sul giovane Marx. E parla, e parla. E lei se ne è andata. Pensate. Poteva essere un amore eterno.

(MR)

(da «Crack! Si è rotto qualcosa», Musolini editore)

CHI LO HA UCCISO ORA STA TRANQUILLAMENTE SEDUTO ALLA SUA SCRIVANIA NELL'ASSESSORATO

